

23-29 maggio 2011

n. 764

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 22 Maggio**V di Pasqua**

- Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 10.00 catechismo 3° elem in parrocchia (ultimo incontro)
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia

OGGI:

-finisce il pellegrinaggio diocesano Cresimandi a Roma

LUNEDI' 23 Maggio

- Ore 10.00 Messa a Lastrico
 Ore 16.30 catechismo 5° elem a Lastrico
 Ore 16.45 catechismo 1° elem in canonica
 Ore 16.45 catechismo 4° elem in canonica
 Ore 16.45 catechismo 1° media in canonica
 Ore 16.45 catechismo 2° elem da Gianna
 Ore 20.30 recita del S.Rosario a Lastrico

MARTEDI' 24 Maggio

- Ore 21.00 R.n.S. in Parrocchia (Preghiera semplice)

MERCOLEDI' 25 Maggio

- Ore 14.45 Catechismo 2° media in canonica
 Ore 18.30 Catechismo 3° media in canonica
 Ore 20.30 recita del S.Rosario a Nicotella

GIOVEDI' 26 Maggio

- Ore 20.30 Issimi in Parrocchia
 Ore 20.30 recita del S.Rosario a Pompei

VENERDI' 27 Maggio

- Ore 20.30 Recita del S.Rosario in Campora

OGGI:

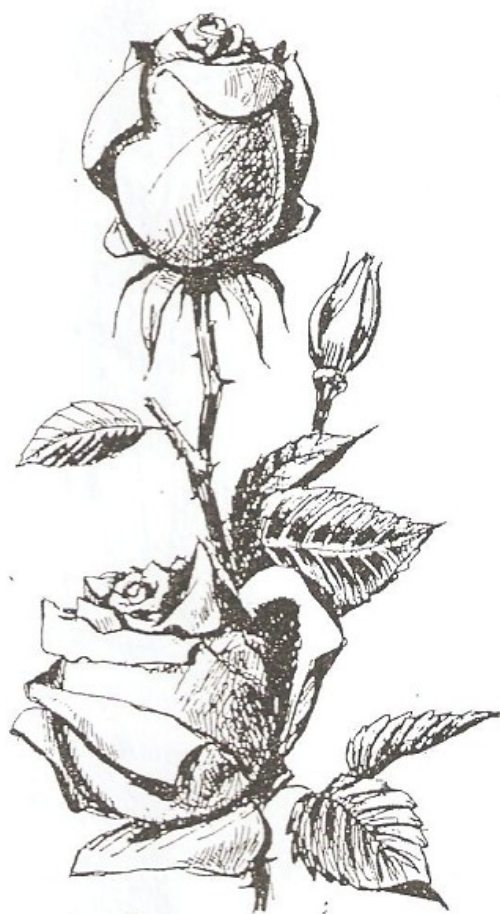
- in Seminario gruppo "se vuoi" dalle ore 19.00

SABATO 28 Maggio

- Ore 14.45 A.C.R. in parrocchia
 Ore 15.30 Prove spettacolino in parrocchia

DOMENICA 29 Maggio**VI di Pasqua**

- Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia
 Ore 17.00 Pomeriggio insieme a conclusione dell'anno catechistico con seguente cena



Domenica 29 maggio

CENA di fine anno ACR!!!

L'appuntamento è alle 18 nel nostro oratorio
per giocare e passare una serata tutti insieme...
ovviamente sono invitati anche i genitori
e i fratelli degli acierrini!!!

Chiediamo un secondo o un dolce da condividere
(ci accorderemo poi al momento della prenotazione)
mentre il primo verrà offerto dalla ditta!
Confermate la vostra presenza ad un E
entro mercoledì 25
così da sapere in tempo quanti saremo!!!



GRAZIE
gli "E"

GRAZIE

Sono arrivati
per il S.Stefano Show

€ 10.00 da N.N.

Grazie infinite!

GRAZIE

*Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano.
Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe.*

- Madre Teresa di Calcutta

Il Dio di Gesù

di Paolo Curtaz

V Domenica di Pasqua

Gesù, che celebriamo Risorto e Signore, Gesù che scopriamo essere più di un Maestro, più di un Profeta, ci svela il volto di Dio. Gesù ne parla con autorevolezza perché lui, in quel volto ci si specchia. La prima comunità matura questa verità sconcertante: Gesù è la presenza stessa di Dio, il figlio di Dio venuto per raccontare agli uomini chi è veramente Dio Padre. E questo perché quasi duemila anni di alleanza con un popolo, Israele, non erano bastati perché l'uomo, finalmente, si allontanasse da tutte le rappresentazioni superstiziose di Dio e potesse, senza più errori, conoscere nel profondo, in intimità, il volto del Padre. Io non credo in Dio, credo nel Dio di Gesù Cristo.

Tutti ci facciamo una certa idea di Dio: per credergli o per rifiutarlo e - mediamente - sento dire di Dio delle cose veramente orribili. Mi spiace veramente che così tanta gente abbia una così brutta immagine di Dio e sono convinto (e questi anni di ministero me lo confermano) che molte persone che si credono cristiani, in realtà non si sono neanche mai posti il problema dell'identità di Dio. Tutta la nostra vita è una conversione dal Dio che c'è nella nostra testa al Dio di Gesù Cristo!

Il Dio che Gesù racconta, è il Dio d'Israele, che si è svelato progressivamente, rispettando i tempi di comprensione dell'uomo, attento

alla fatica di vivere dell'uomo.

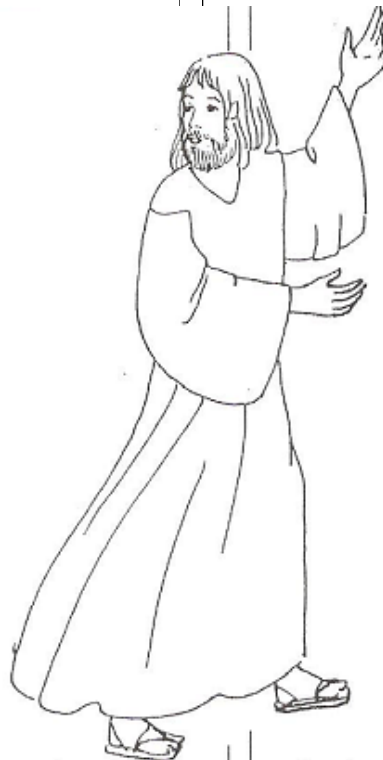
È il Dio geloso (Es 20,5), che ama sul serio, non di un amore asettico, ma di un amore talmente viscerale da esigere attenzione, e spesso volte la Bibbia usa immagini umane per descrivere la gelosia e la passione di Dio che sente contorcersi le interiora per i suoi figli (Ger 31,20).

Un Dio che svela agli uomini la strada per essere felici, le famose dieci parole (noi abbiamo tradotto discutibilmente "dieci comandamenti" suscitando quel moto spontaneo di affetto che abbiamo mediamente verso leggi e regolamenti...) che indicano all'uomo il percorso verso la felicità.

Un Dio che conosce la sofferenza del popolo (Nm 20,16) e che vuole liberarlo attraverso l'opera di altri uomini, che sa pazientare (Sap 15,1) e scuotere, intervenire e sostenere, amare e forzare.

Un Dio che sa perdonare e dimenticare, che è ostinato nel suo amore, che perseguita Israele con i suoi benefici (Sal 103,2), un Dio bellissimo, che non si riesce a vedere se non di spalle (Es 33,23), e la cui visione provoca la morte, talmente è glorioso.

Un Dio che - come dicevamo - stanco di essere frainteso si fa uomo, corpo, sguardo. Un Dio che suda e impara, si stanca e ride, fa fe-



sta e lutto, lavora e gioisce della famiglia e dell'affetto dei suoi. Un Dio che si piega sull'umanità ferita, come un buon samaritano (Lc 10,33ss) versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza, che si prende in carico l'uomo dolorante e lo conduce alla locanda del regno.

Un Dio che, come un padre (Lc 15), accetta che il figlio minore se ne vada di casa con i suoi soldi, rischiando di perderlo, purché egli faccia le sue scelte, che lo accoglie con rispetto, senza chiedere ragione della sua fallimentare esperienza e gli restituisce dignità, che fa festa ed esce a convincere il rancoroso fratello maggiore ad entrare con lui.

Un Dio che si commuove alle lacrime (Gv 11), che ama l'amicizia e l'accoglienza, che sceglie di donarsi fino in fondo, che non ha paura del rischio, che vuole morire per sigillare le parole "ti amo" rivolte a ciascuno di noi, che piange di paura e chiede qualcuno che lo ascolti, che pende nudo da una croce. La croce svela la misura di un Dio sconfitto per amore, che preferisce morire per dire l'ultima parola.

Gesù ci svela il volto di un Dio paziente, silenzioso, timido, rispettoso dell'uomo. Timido, perché egli è come la brezza del mattino (1Re 19) e rispetta (lui almeno!) la libertà dei suoi figli. Un Dio adulto che ci tratta da adulti, che dice a Mosé: "ho visto la sofferenza del mio popolo... và, io ti mando" (Es 3,7-8), quando tutti avremmo preferito sentirci dire: "Ho visto la sofferenza del popolo, ora intervengo". Dio non ti allaccia le scarpe, né ti risolve i problemi: ti aiuta ad affrontarli, ti spiega che non è poi così fondamentale superarli, che la storia ha un tesoro nascosto che sei chiamato a scoprire.

Gesù ci svela un Dio discretamente vittorioso nella resurrezione, che ha un piano per l'umanità, che ha un sogno, la Chiesa, i suoi discepoli, chiamati non a salvare il mondo, ma a vivere da salvati, costruendo quel regno che lui è venuto ad inaugurare, regno di giustizia e di pace, di amore e di luce, di sguardo verso l'altrove. Un Dio che viene là dove la sua comunità si raduna e si rende presente nell'amore che si scambiano i discepoli e nei Sacramenti. E noi, in quale Dio crediamo?



I ricordi del Generale

n. 353

Ricordi d'altri tempi

DAL SINDACO

Partenza per il Campo estivo! Questa volta non più sul Monte Grappa o sull'Altopiano di Asiago, ma nella zona di Belluno, posti bellissimi per i villeggianti, un po' meno per noi militari.

Partenza di sera, viaggio di notte, lunga colonna di automezzi divisa in scaglioni di marcia, collegate fra loro a mezzo radio e alla radio capo maglia del Comandante. Ogni automezzo con guidatore affiancato dal Capo Macchina.

Soldati seduti sulle panche, sul cassone, affiancati in bell'ordine, armi tra le ginocchia, e zitti! Stabilito velocità di marcia e velocità di crociera, si parte. Tutti pronti? Via!

Udine, Pordenone, Bosco del Cansiglio. Arrivati e di buon mattino, piantiamo le tende e ci organizziamo secondo una abitudine ormai acquisita da anni di esperienza. Un momento: adesso bisogna prendere contatto con l'autorità locale, ed allora vado io e cerco il Sindaco di quel paese sperduto.

Chiedo e me lo indicano: è quello là!

Quello là sarebbe un uomo in mezzo al prato intento a falciare di buona lena. Ormai mi ha visto, capisce che cerco di lui, non mi posso ritirare ed allora mi presento e chiedo se sia lui il Signor Sindaco.

Lo vedo imbarazzato per farsi trovare intento a falciare ed allora io, per non metterlo a disagio, mi mostro interessato al suo lavoro, ammiro la sua falce e dico:

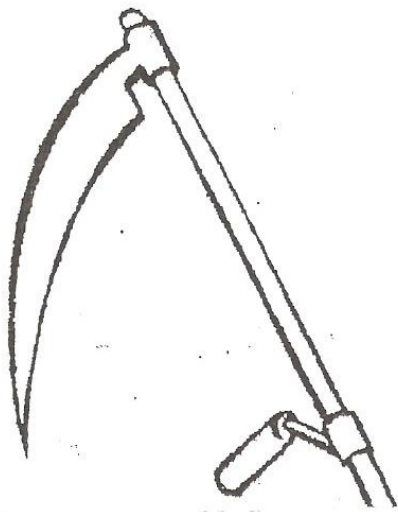
“Che bella falce! E che bel manico! Mi fa un po' vedere? Come si impugna bene! Leggera come una piuma, a quanto pare. Me la fa un po' vedere? Come si impugna bene.”

Il Sindaco, poco convinto, alquanto diffidente e perplesso, mi aveva già affidato il ferro ed io intanto continuai il mio esame, diedi un colpo sulla lama che diede un bel suono argentino e dissi:

“Questo è marca Stiria, ottimo attrezzo. Vedo che il filo della lama è stato martellato stretto per lo sfalcio d'erba di montagna, che è dura, per un fieno che è più da cavalli che per vacche. Adesso vediamo un po' come lavora!”

Mentre parlavo, avevo già la falce in mano, la tenevo con il manico appoggiato a terra e con la lama davanti alla mia faccia. Con mossa rapida estrassi la cote che il Sindaco teneva al fianco stando proprio accanto a me, e con mano esperta diedi tre o quattro passate della cota sulla lama - come suonava bene! - feci due o tre passi avanti, occupai lo stesso posto là dove il lavoro era stato interrotto ed io lo ripresi con ampie falciate, accumulando di lato bei mucchietti d'erba recisa ad ogni passata.





Sulle prime il Sindaco mi guardò atterrito, ma quando mi vide all'opera si ricrebbè subito, e quando gli restituii il ferro dopo averlo ben ripulito con una manciata d'erba gli scappò detto: "Incredibile! Come se Lei fosse del mestiere ..."

"Indovinato ... Certe cose le sappiamo fare solo noi. Ma io non sono venuto qui da Lei per falciare, ma lo farei volentieri e mi fermerei qui per darle una mano, ma per dirle che siamo arrivati oggi, che ci fermeremo un mese, che la nostra presenza è piuttosto ingombrante e può procurare danni che poi saranno prontamente pagati ... Senta, se questa sera Lei ci vorrà onorare partecipando alla nostra cena, parleremo di queste cose con calma. Non occorre l'abito da sera, ma quello

di tutti i giorni, che per noi è questa tuta mimetica. Guardi come siamo eleganti!"

Ci salutammo cordialmente: Alla sera venne con noi, accolto con calore, si trovò a suo agio e a fine cena ci salutò in piena letizia.

Quando partimmo, venne la Commissione, accertò i danni arrecati dalla nostra presenza alle colture, pagò tutto con soddisfazione di tutti e così in quei paesi lontani lasciammo un buon ricordo di noi.

(dai RICORDI di un estate lontana lontana)



Animalia picta in ecclesia nostra

Giuseppe Medicina



Ebbene sì, lo confesso, io, durante le prediche di don Carlo, non sempre riuscivo a seguire il filo del discorso. All'inizio mi predisponevo all'ascolto con buona volontà, poi, in genere dopo una decina di minuti, qualche volta anche prima, cominciavo a guardarmi in giro; guardavo intorno, prima timidamente, poi in modo più risoluto; sbirciavo se qualcuno, facendo finta di essere assorto in profonda meditazione, immerso nella contemplazione dei massimi sistemi, fosse in realtà propenso ad un molto più prosaico pisolino; spesso riuscivo a cogliere qualcuno in flagrante e la cosa era per me motivo di consolazione, una specie di indulgenza per il mio peccato di distrazione.

Esaminavo poi le formelle dell'altare del Rosario, i quadretti della Via Crucis, le vetrate, il quadro di San Luigi Gonzaga, ecc. Poi il mio sguardo iniziava a spaziare in alto, si sollevava come in estasi verso il cielo. Non era però un'estasi mistica e nemmeno un maldestro tentativo di ascendere verso lontani lidi. Nulla di tutto questo. Il mio sguardo si alzava a percorrere la volta della chiesa e, sopra il presbiterio, incrociava quello del cane. Ora, direte voi, in genere i ca-

ni in chiesa non si portano, sono sempre stati mal tollerati sia dal clero officiante che dai fedeli adoranti; abbaiano, qualche volta sporcano, sono comunque fonte di distrazione. Il nostro cane invece sta tranquillo nella nostra chiesa da più di duecento anni (pittore Antonio Storace 1809). È un cane di razza, a pelo corto, un vero cane di corte, forse il cane preferito del re; infatti ha nel suo aspetto qualcosa di regale; il nostro sguardo è catturato dal suo, ci guarda impassibile e non si cura né dei falsi testimoni, né di chi digrigna i denti e si turba le orecchie per non sentire il discorso del Santo; lui non si scompone, impassibile assiste alle manovre della soldataglia che prepara le catene e all'azione di chi va a cercare le pietre preparandosi alla lapidazione. Non è nemmeno commosso dalla voce di Stefano che, guardando il cielo, dice "Ecco io vedo aperti i cieli e il figliuolo dell'uomo siede alla destra di Dio".

Un giorno, dopo anni di contemplazione, sfidando la polvere, le ragnatele e l'altezza, ho avuto l'ardire di salire in alto e di avvicinarmi all'animale. Ebbene, visto da una prospettiva diversa, il suo atteggiamento mi è apparso subito alquanto differente. Lo sguardo del cane, visto da vicino, non è così arcigno e annoiato come sembra. L'animale, pur nella sua regalità, ha un'espressione perplessa, meravigliata, come se ci volesse dire: "Ma guarda un po' in che situazione mi sono venuto a trovare! E io che non ci volevo venire! Ma che cosa stanno combinando questi figli di cane! Non sanno quello che fanno!" E così via. Il Santo guarda in alto, nei cieli aperti ve-

de la Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo (ed ecco la colomba, simbolo cristiano per eccellenza, simbolo non solo della pace ma anche testimone della sapienza e della conoscenza). Andiamo oltre: il mio sguardo, la predica è molto lunga, indugia ancora in alto, questa volta osserva gli affreschi della volta della chiesa: la gloria di Santo Stefano in mezzo ai quattro evangelisti (Antonio Storace più o meno nello stesso periodo -1809). Altri animali, ma soprattutto l'aquila. San Giovanni evangelista il più giovane fra gli scrittori dei vangeli, si accinge a scrivere il suo libro e guarda l'aquila come a cercare l'ispirazione, la parola che non gli viene. In mano ha la penna d'oca. Ebbene l'aquila che cosa fa? Guarda da un'altra parte e con un braccio improbabile che le spunta sotto un'ala, si limita a tenere il calamaio, con un'altra penna di ricambio. Ma vi sembra questo il modo di aiutare una persona in difficoltà? Vi posso assicurare che nelle mie frequenti visite nelle chiese, nelle mostre, e nei musei, non ricordo di avere mai visto un'aquila così brutta. Più che un'aquila sembra quasi un grifone, che il pittore, mentre la dipingeva, avesse già in mente il simbolo del Genoa? I tempi non coincidono, ma il secolo in fondo è lo stesso (1809-1893).

Dall'altra parte, in fondo, il leone di San Marco si comporta in modo diverso: nessun servilismo, lui sì che ha "le physique du rôle", il fisico del ruolo, non per niente è il re degli animali. Tutti gli devono obbedienza, anche il Santo mostra di essere quasi intimidito, è una presenza ingombrante. Certo che il bue che con la consueta mansuetudine, rappresenta l'opera di San Luca è molto più paziente, il Santo aspetta, non ha fretta, inutile porsi delle aspettative, bisogna rassegnarsi; il bue non ha velleità di comando, ma è estremamente lento, pondera bene ogni decisione, ha

bisogno di meditare a lungo, prepariamoci ad una lunga attesa. Sicuramente l'angelo è molto più veloce, non è mica un animale lui, e in più vola, rappresenta la posta celere di quei tempi, "Matteo muoviti che il tempo passa!" e infatti San Matteo lo guarda con una certa apprensione. In mezzo alla chiesa nella gloria di Santo Stefano ecco l'agnello di Dio, l'animale più timido e indifeso che ci sia, l'agnello simbolo sacrificale di Gesù che con il sacrificio della croce toglie i peccati del mondo. E' lassù in alto in una posa di quiete lontano dai lupi, a guardare noi poveri peccatori.

Ci guarda dall'alto, ho l'impressione, non vorrei sbagliarmi, che stia guardando me in particolare, anche oggi ho perso una parte della predica. Altre preghiere: il credo, l'offertorio, il pater noster, il segno della pace, l'Eucarestia, la benedizione finale. "La messa è finita andate in pace", "Rendiamo grazie a Dio". E si esce, ci si immerge nel mondo.

Signore, perdonami, anche questa volta ho peccato. Don Carlo, se mi guardi dall'alto, prometto di non farlo più. Tanto gli animali sono sempre gli stessi, visti una volta, visti sempre. Lo sguardo, nella fotografia mi guarda con una certa indulgenza, sbaglio o... mi sembra di sentire una voce, forse ho le allucinazioni.

"Ego te absolvo a peccatis tuis". Forse è la sua voce, ma sì... mi sembra proprio la sua. Anche questa volta è andata.

Alla prossima.

Marzo 2011

Giuseppe Medicina



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Varie	pag. 3
Il Dio di Gesù	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 353	pag. 6-7
Animalia picta in ecclesia nostra	pag. 8-9



*Il giorno più bello? Oggi.
 L'ostacolo più grande? La paura.
 La cosa più facile? Sbagliarsi.
 L'errore più grande? Rinunciare.
 La radice di tutti i mali? L'egoismo.
 La distrazione migliore? Il lavoro.
 La sconfitta peggiore? Lo scoraggiamento.
 I migliori professionisti? I bambini.
 Il primo bisogno? Comunicare.
 La felicità più grande? Essere utili agli altri.
 Il mistero più grande? La morte.
 Il difetto peggiore? Il malumore.
 La persona più pericolosa? Quella che mente.
 Il sentimento più brutto? Il rancore.
 Il regalo più bello? Il perdono.
 Quello indispensabile? La famiglia.
 La rotta migliore? La via giusta.
 La sensazione più piacevole? La pace interiore.
 L'accoglienza migliore? Il sorriso.
 La miglior medicina? L'ottimismo.
 La soddisfazione più grande? Il dovere compiuto.
 La forza più grande? La fede.
 Le persone più necessarie? I sacerdoti.
 La cosa più bella del mondo? L'amore.*

Madre Teresa di Calcutta